



## ANDATE!

L'esilio ci dà da pensare. I termini espatrio, cacciata, deportazione, bando, confino, espulsione, proscrizione, allontanamento sono termini per descriverlo. Avvenimenti recenti di gente che fugge dalla miseria, dall'oppressione, dalla guerra, ripropongono e impongono il tema come urgenza.

Ma l'esperienza dell'esilio, della lontananza dalla patria, è presente fin dalle origini del racconto biblico: Adamo ed Eva sono esiliati dal paradiso; Caino fugge ramingo dopo il fratricidio; i popoli si disperdono lontano da Babele. L'esilio e la prigionia toccano poi più direttamente il popolo ebraico: Giuseppe è venduto come schiavo agli egiziani; Israele - il popolo del Nord -

è sottomesso agli assiri nel 722 a.C.; Giuda e Gerusalemme sono infine distrutte dai babilonesi nel 586 a.C. Viene poi l'ultimo esilio, apparentemente interminabile, dal 70 d.C. al 1948, anno della rinascita di uno Stato d'Israele nella terra dei padri. E' una storia d'esilio che si distende in tutta la S. Scrittura. Vi sono anche tante vicende storiche che possono essere interpretate come l'esilio da una patria, da una cultura, da un contesto sociale e anche politico al quale ci si era abituati e un po' adattati. In questo senso ogni

privazione di un radicamento precedente, di una terra sicura sotto i piedi, di un terreno su cui contare, di un palazzo o di una casa da abitare con tranquillità sono una prova, una sofferenza, spesso anche uno strappo doloroso, un trauma. Nella poesia di Salvatore Quasimodo ad es. il tema dell'esilio (l'esilio che generazioni di siciliani, per sfuggire alla povertà dell'isola, hanno sofferto e soffrono) si lega amaro e dolente, ma splendido nella memoria dei luoghi perduti, a quello del poeta arabo Ibn Hamdis, siciliano di Noto. Alla distanza di più di otto secoli un poeta di lingua araba e un poeta di lingua italiana hanno cantato la loro pena d'esilio con gli stessi accenti: "vuote le mani, - dice Ibn Hamdis, - ma pieni gli occhi del ricordo di lei". (Leonardo Sciascia).

Le reazioni, le prese di posizione o le giustificazioni dell'esilio sono molteplici e svariate. Spesso è vissuto non solo come lontananza, condanna, ma proprio come ricordo, rimpianto, nostalgia a volte rassegnata e passiva. Il salmo "Sui fiumi di Babilonia", lo stesso "Va pensiero" di Verdi seguono questa corrente. Il cinico cerca di farsene una ragione restituendo al mittente la condanna. "Se i Sinopi mi hanno condannato all'esilio, io li condanno a restare in patria!" (Diogene di Sinope). Lo stoico

lo affronta proprio con filosofia. "Entro i confini del mondo non vi può essere esilio di sorta: nulla, infatti, che si trovi in questo mondo è estraneo all'uomo. Nessuna terra è luogo d'esilio, ma una seconda patria." (Seneca). Per il cristiano tutta la terra è diventata un esilio ("Vivono in questo mondo, ma non sono di questo mondo" - "esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime") perché la vera patria non è questa. "Fedele! Questo è il più grande problema dell'uomo quaggiù, questa è la base di ogni sofferenza in questo esilio della terra." (Carlo Carretto) E le citazioni potrebbero sovrabbondare. Insomma l'esilio ha proprio e solo connotazioni negative?

È proprio un'opportunità avere queste domeniche dopo la festa della Dedicazione della Cattedrale. La scelta delle letture permette di riflettere sulla dimensione missionaria e sulla chiamata universale di tutte le genti a partecipare dell'unico Israele della fede. E' l'impeto dello Spirito che spinge la comunità cristiana al di fuori dei propri confini e delle proprie sicurezze già raggiunte, per portare a tutte le famiglie della terra il lieto annunzio. «Andate dunque...»: la diffusione dell'annuncio è attraversata da questo comando autorevole. Non c'è

"geografia" per l'annuncio e la presenza del Dio-con-noi. Non vi sono neppure destinatari "esclusi" preventivamente. L'esilio ci dà da pensare. Sembrerebbe il risultato di una cacciata, di una partenza subita, non voluta: una condanna, forse una colpa. Siamo abituati a pensare che originaria sia la patria, la casa, il luogo che da sempre è nostro. E se originario fosse appunto l'esilio e non la patria, l'erranza e non il luogo? Se il luogo e la patria fossero una tranquillizzante illusione? "Perché l'universalismo non degeneri in totalitarismo, va pensato come universale bisogno dell'altro e declinato come vocazione all'esilio, alla diaspora, alla dispersione tra le genti, tra le culture: la fede cristiana non può coincidere con una cultura o un'etnia o un sistema di pensiero. Essa è transculturale e deve essere perciò accompagnata da un'opera di deculturazione per non rischiare di spacciare per Vangelo ciò che è forma culturale". (Enzo Bianchi) Il Vangelo non dice quanto tempo durerà l'esilio (la missione), ma afferma che tutto questo tempo sarà accompagnato da Gesù. "Non mi fa paura l'esilio, se ci sei Tu, e neppure m'interessa di essere in patria, senza di Te." (Maurizio di Gesù Bambino)

State bene, dilette parrocchiani.

## Il Papa: sfamare i bisognosi è responsabilità di ciascuno di noi

Il benessere ci fa chiudere in noi. “Una delle conseguenze del cosiddetto benessere è quella di condurre le persone a chiudersi in se stesse, rendendole insensibili alle esigenze degli altri”. È quasi una moda, osserva Francesco, atteggiarsi come se tutto intorno a noi andasse bene, come se tutti godessero del nostro stesso benessere. Invece “la realtà spesso ci fa incontrare situazioni di bisogno urgente. Per questo tra le opere di misericordia si trova il richiamo alla fame e alla sete: dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati”.

Le povertà lontane e quelle vicine. Non abbiamo lo stesso atteggiamento nei confronti delle povertà lontane e di quelle vicine a noi. “Quante volte i media ci informano di popolazioni che soffrono la mancanza di cibo e di acqua. Di fronte a certe notizie e specialmente a certe immagini l’opinione pubblica si sente toccata e partono campagne di aiuto”. Questa forma di carità, osserva il Papa, “è importante ma forse non ci coinvolge direttamente”.

Invece “quando un povero viene a bussare alla porta di casa nostra è molto diverso perché non c’è più alcuna distanza tra me e lui o lei”. La povertà in astratto, lontana, non ci interpella direttamente. “Ma quando vedi la povertà nella carne di uomo, di una donna, di un bambino, questo sì ci interpella”. Non c’è più alcuna distanza tra me e il povero quando lo incontro. “In questi casi qual è la mia reazione?” chiede il Papa. “Giro lo sguardo, passo oltre, oppure mi fermo a parlare e mi interesso del suo stato? E se tu fai questo non mancherà qualcuno che dica: ma questo è pazzo, parlare con un povero”.

“Dacci oggi il nostro pane”: a tutti. “Pensiamo un momento: quante volte recitiamo il Padre Nostro eppure non facciamo attenzione a quelle parole ‘dacci oggi il nostro pane quotidiano’?”

L’esperienza della fame è dura, ne sa qualcosa chi ha vissuto periodi di guerra o di carestia, eppure questa esperienza si ripete ogni giorno e convive accanto ad abbondanza e spreco”. Se la fede non è seguita dalle opere, in se stessa è morta, ribadisce il Papa. “C’è sempre qualcuno che ha fame e sete e ha bisogno di me, non posso delegare nessun altro”. Tutti siamo coinvolti in questo.



Gesù ai discepoli: sfamateli. Francesco ha ricordato l’episodio evangelico della moltiplicazione dei pani. “Date loro voi stessi da mangiare” dice Gesù ai discepoli che vorrebbero congedare la folla perché non possono sfamarla. Se ci affidiamo a Gesù, con le nostre modeste risorse potremo fare molto. Non dimenticate le parole di Gesù, ripete Francesco: “Io sono il Pane della vita”. E il Papa cita l’enciclica di Benedetto XVI Caritas in Veritate: “Dar da mangiare agli affamati è un imperativo etico per la Chiesa universale”. E conclude: “Attraverso il dare da mangiare agli affamati passa il nostro rapporto con Dio, un Dio che ha rivelato in Gesù il suo volto di misericordia”.

## Povertà

### Caritas, i giovani sono i nuovi poveri

Il vecchio modello italiano di povertà, che vedeva gli anziani più indigenti, non è più valido: oggi la povertà assoluta risulta inversamente proporzionale all’età, cioè diminuisce all’aumentare di quest’ultima. Lo rivela il Rapporto 2016 della Caritas su povertà ed esclusione sociale.

#### I giovani sono i nuovi poveri

La crisi del lavoro ha infatti penalizzato e sta ancora penalizzando soprattutto i giovani e giovanissimi in cerca di occupazione e gli adulti rimasti senza impiego. Per la prima volta in Italia la povertà assoluta, che ha raggiunto i picchi più alti degli ultimi dieci anni, colpisce maggiormente giovani in cerca di lavoro e adulti rimasti senza impiego. E diminuisce con l’avanzare dell’età. Tra i 4,6 milioni di poveri assoluti il 10,2% sono nella fascia d’età tra i 18 e i 34 anni.

#### I dati Istat: a rischio le famiglie con due o più figli

In Italia, secondo l’Istat, sono dunque 4,6 milioni le persone in povertà assoluta, pari a 1 milione e 582 mila famiglie. Le situazioni più difficili sono nel Mezzogiorno: le famiglie con due o più figli minori, le famiglie di stranieri, i nuclei familiari con il capofamiglia disoccupato, operaio o giovane. E’ quest’ultimo particolare che rivela l’inversione di tendenza in un Paese dove i nonni e i genitori mantengono i figli e i giovani sono diventati i “nuovi poveri”. La percentuale più alta è rappresentata infatti dalla fascia d’età tra i 18 e i 34 anni. A seguire l’8,1% sono tra i 35 e i 44 anni, il 7,5% tra i 45 e i 54, il 5,1% tra i 55 e i 64 e il 4% oltre i 65 anni.

#### Al Sud richieste di aiuto soprattutto dagli italiani

Sono soprattutto gli stranieri a chiedere aiuto ai Centri di Ascolto della Caritas, ma per la prima volta, nel 2015, al Sud la percentuale degli italiani ha superato di gran lunga quella degli immigrati. Se a livello nazionale il peso degli stranieri continua a essere maggioritario, nel Mezzogiorno gli italiani hanno fatto il sorpasso e sono al 66,6%.

#### Identikit degli utenti dei centri Caritas

Rispetto al genere, il 2015 segna un importante cambio di tendenza; per la prima volta risulta esserci una sostanziale parità di presenze tra uomini e donne, a fronte di una lunga e consolidata prevalenza del genere femminile. L’età media delle persone che si sono rivolte ai Centri Caritas (che sono 1.649, dislocati su 173 diocesi) è 44 anni. I disoccupati e inoccupati insieme rappresentano il 60,8% del totale. I bisogni più frequenti che hanno spinto a chiedere aiuto sono perlopiù di ordine materiale: spiccano i casi di povertà economica e di disagio occupazionale, ma non sono trascurabili anche i problemi abitativi e familiari.

#### I profughi e l’emergenza abitativa

Sono 7.770 i profughi e richiedenti asilo che si sono rivolti ai Centri di ascolto della Caritas nel corso del 2015. Si tratta per lo più di uomini (92,4%), con un’età compresa tra i 18 e i 34 anni, provenienti soprattutto da Stati africani e dell’Asia centro-meridionale. Queste persone sono spesso analfabeti o di modesta scolarità. In termini di bisogno prevalgono le situazioni di povertà economica, ma è alto anche il disagio abitativo, sperimentato da oltre la metà dei profughi intercettati. Tra loro è proprio la “mancanza di casa” la necessità più comune; seguono le situazioni di precarietà o inadeguatezza abitativa e di sovraffollamento. In terza posizione i problemi di istruzione, che si traducono per lo più in problemi linguistici e di analfabetismo.

#### 20mila persone accolte in 164 diocesi

Il Rapporto dedica un ampio capitolo all’accoglienza di profughi e richiedenti asilo nelle strutture ecclesiali, dopo l’appello di papa Francesco ai vescovi d’Europa a ospitare i migranti e le loro famiglie. Al 9 marzo 2016, le accoglienze attivate in 164 diocesi sono circa 20mila.

*Avvenire*



## VITE DI LUCE

### BEATO DON CARLO GNOCCHI

25 Ottobre



Trent'anni dopo la morte di don Carlo Gnocchi, l'Arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha avviato il Processo di Beatificazione. Il 25 ottobre 2009, nella stessa piazza Duomo che aveva visto i suoi funerali, don Carlo Gnocchi veniva ufficialmente posto alla venerazione dei fedeli.

Carlo Gnocchi, nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Viene ordinato sacerdote nel 1925. Il primo impegno apostolico è quello di assistente d'oratorio.

Raccoglie stima, consensi e affetto tra la gente tanto che la fama delle sue doti di ottimo educatore giunge fino in Arcivescovado: nel 1936 è nominato direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. In questo periodo studia intensamente e scrive brevi saggi di pedagogia.

Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo si arruola come cappellano volontario, destinazione il fronte greco albanese. Terminata la campagna nei Balcani, nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in Russia. La disastrosa ritirata del gennaio 1943, che vide la morte di numerosi soldati, lo colpì profondamente, spingendolo a riflettere sul significato e sul valore della sofferenza degli innocenti. Maturò in lui il desiderio di provvedere all'assistenza degli orfani dei suoi alpini: così, tornato in patria, cominciò a cercarli personalmente.

A partire dal 1945 viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini".

Nel 1955 don Carlo lancia la sua ultima grande sfida: si tratta di costruire un moderno Centro che costituisca la sintesi della sua metodologia riabilitativa.

Nel settembre dello stesso anno, viene posata la prima pietra della nuova struttura, nei pressi dello stadio di San Siro, a Milano.

Don Carlo, minato da una malattia incurabile, non riuscirà a vedere completata l'opera nella quale aveva investito le maggiori energie: il 28 febbraio 1956 la morte lo raggiungerà prematuramente.

*«Era sotto la tenda a ossigeno - ricorda don Giovanni Barbareschi, amico fedele ed esecutore testamentario -. Parlava solo ogni tanto e solo a me. La mattina alle sei chiese il piccolo crocifisso che la mamma gli aveva regalato per la Prima Messa e volle che fosse appeso sulla tenda per vederlo sempre. Lo appendemmo con del nastro adesivo. Don Carlo lo guardava e gli parlava con gli occhi. L'ultima parola che disse fu: "Grazie di tutto...". Verso sera si aggravò. Improvvisamente si appoggiò con i pugni al materasso; prese, strappando l'adesivo, il crocifisso, lo appoggiò alle labbra, lo baciò e così morì».*

L'ultimo suo gesto profetico è la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti quando in Italia il trapianto di organi non era ancora disciplinato da apposite leggi.

Il doppio intervento riuscì perfettamente. La generosità di don Carlo anche in punto di morte e l'enorme impatto che il trapianto ebbe sull'opinione pubblica impressero un'accelerazione decisiva al dibattito. Tant'è che nel giro di poche settimane venne varata una legge ad hoc.

## Festa dell'accoglienza alla Scuola dell'Infanzia Cristo Re

Lo stupore di vedere un alieno che arriva nella tua scuola, da un pianeta in cui non si ride, non ci si abbraccia, non si piange, non ci si arrabbia, non si gioca.... dove quindi non si conoscono le emozioni dà vita proprio a quelle emozioni che sono come candeline sulla torta, rendono un incontro sempre una festa!! La genialità di una mamma scrittrice e regista e la disinvoltura e l'emozione di genitori attori, hanno dato vita domenica pomeriggio ad una festa dell'accoglienza all'insegna delle emozioni!!

Sì, perché tu sai che quell'alieno è il tuo papà ma non sai che vederlo lì a calarsi nei panni di un alieno ti può emozionare ed inorgoglire così tanto....e così, senza nemmeno pensarci, scopri che quel rimescolio dentro di te fatto di gioia, di stupore, di imbarazzo, di paura, sono le emozioni che fanno di te proprio quel bambino o quella bambina unici ed inimitabili.



Dal canto loro le mamme ed i papà, che si mettono in gioco, che preparano, che assistono coinvolti alla festa, riscoprono il piacere di vivere le emozioni, tanto spesso sopite o tenute relegate in fondo al cuore perché il mondo dei grandi le trova ridicole, sorpassate, dimenticando che proprio le emozioni ci rendono quello che siamo e ci fanno assaporare la vita.

Allora non possiamo che cogliere al volo l'opportunità, che quest'anno la Scuola dell'Infanzia Cristo Re ci offre, di riscoprire le emozioni, per insegnare ai nostri bambini come gestirle e per insegnare a noi stessi come viverle appieno.

E visto che l'alieno ha promesso ai bambini di venire a trovarci per conoscere le altre emozioni che domenica scorsa non ha potuto conoscere...che gli attori, la regista e la costumista si preparino, perché l'attesa e la voglia di rivederli in scena sono tante fra i bambini ed i genitori della Scuola dell'Infanzia!!!!

Una mamma

**"Nessun bambino è perduto se ha un insegnante che crede in lui" (Bernhard Bueb)**

# AVVISI

**DOMENICA 23 ottobre**  
Giornata Missionaria Mondiale  
- 11.15 Cresime

**LUNEDI' 24 OTTOBRE**  
- 21.00 Scuola di Teologia (3° Incontro)

**SABATO 29 OTTOBRE**  
- 19.30 SYC

**DOMENICA 30 OTTOBRE** - 2ª dopo la Dedicazione

## MESE DI NOVEMBRE: FIORE DELLE CARITÀ

Le sante Messe del fiore della carità saranno celebrate:

\*martedì 8 novembre ore 15.30

\*martedì 22 novembre ore 21.00

Ci si iscrive dettando il **cognome della famiglia dei defunti** che si intendono ricordare.

Le offerte sono destinate ai bisognosi a cui la Parrocchia presta soccorso.

Si chiama fiore della carità perché, invece dei fiori, il denaro corrispondente è dato in offerta per la carità al momento dell'iscrizione. La carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8)



*La scuola dell'infanzia partecipa alla raccolta punti delle iniziative "COOP per la scuola" e "Amici di scuola di Esselunga", si sollecita la collaborazione di tutti.*

# Cristo Re

6 novembre 2016

ISCRIZIONI  
entro il  
2 novembre

pranzo  
regale

**15,00 € all you can eat**

parrocchia Cristo Re - via Galeno 32 - Milano

## Il 25 marzo 2017 Papa Francesco a Milano

L'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, annuncia con gioia che Papa Francesco sabato 25 marzo 2017 sarà in visita a Milano.

«Questo del Santo Padre è un segno di affetto e stima per la Chiesa ambrosiana, la Metropoli milanese e la Lombardia tutta. Vogliamo dire al Papa la nostra gratitudine perché verrà a confermarci nella fede. Viviamo fin da ora l'attesa del Pontefice nella preghiera, in preparazione a questo grande dono», commenta il card. Scola.

Nei prossimi giorni il Consiglio Episcopale Milanese inizierà il lavoro organizzativo costituendo e coordinando una apposita commissione.



La Compagnia teatrale "Pasticcini & Fragole" presenta

*"Mamma ho la pancia abitata"*  
*Le damigelle della sposa... un anno dopo!*

Commedia brillante in due atti di Evita Paleari



**TEATRO VILLA - Via fortezza 28, Milano**

Per prenotazioni chiamare la settimana che precede lo spettacolo dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 18.30 al numero: 338-854382



## COOKING MASTERCLASS

UNA SERATA IN COMPAGNIA PER IMPARARE IL MODO  
DI STUPIRE CUCINANDO CIÒ CHE HAI IN FRIGORIFERO

### QUANDO

28 ottobre 2016 dalle 20.00  
11 novembre 2016 dalle 20.00  
18 novembre 2016 dalle 20.00  
25 novembre 2016 dalle 20.00  
2 dicembre 2016 dalle 20.00  
16 dicembre 2016 dalle 20.00

### DOVE

Via Sant'Uguzzone, 25  
Milano  
[lochefperte@libero.it](mailto:lochefperte@libero.it)  
[facebook.com/lochefperte](https://www.facebook.com/lochefperte)  
**LUCA UNO CHEF PER TE**  
3398810318